

LA MANOVRA ECONOMICA

De Rita: la Bindi è prigioniera

secondo il quale «il prelievo dell'1,5% ai pensionati che superino un certo reddito è un provvedimento che muove verso uno Stato sociale che garantisce lo zoccolo e non il sovrazoccolo». «Un ministro che debba intervenire sulla sanità - ha aggiunto - è più prigioniero del tassato. Nella sanità ci sono un'infinità di centri decisionali ed un ministro deve fare i conti con tutti».

Era inevitabile che un qualsiasi provvedimento nel campo della sanità scatenasse il putiferio. Lo afferma Giuseppe De Rita, presidente del Cnel,

«Giù le mani dai pensionati»

Cofferati: il ministro della Sanità deve cambiare i suoi progetti



«Il ministro della Sanità deve ripensarci e cambiare il suo orientamento». Al congresso dei pensionati Cgil Cofferati ribadisce la sua opposizione alla proposta Bindi che esclude l'esonero dai contributi sanitari per i pensionati sopra il minimo. «Si colpiscono le fasce più deboli e si annunciano le misure prima di aver consultato i sindacati». Il segretario Cgil contro la riduzione dell'inflazione programmata al 2,5% nel '97: meglio assicurare l'inflazione reale al 3%.

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

■ **FIUGGI.** Prosegue il fuoco di sbarramento dei sindacati alla proposta del ministro della Sanità Rosy Bindi. Ieri Sergio Cofferati ha precisato il senso della sua opposizione all'ipotesi di introdurre un contributo sanitario dell'1,5% sulle pensioni tra gli 8,5 e i 40 milioni l'anno.

Ipotesi che in realtà si traduce nell'abolire l'esenzione dal contributo sulle pensioni tra il minimo di 650.000 lire mensili e il milione e 400mila al mese. In mattinata il ministro aveva ribadito la sua posizione, argomentando che a quei livelli di reddito lavoratori dipendenti e autonomi il contributo sanitario lo pagano...

«Tutto da rifare»

Il ministro insiste, «insisto anch'io», diceva Cofferati ai giornalisti. E poi, alla tribuna del sindacato dei pensionati, lo Spi, che stava concludendo il suo congresso a Fiuggi, il leader della Cgil invitava caldamente il ministro della Sanità a ripensarci: «Deve cambiare il suo orientamento - ha affermato - perché le sue dichiarazioni hanno sollevato due ordini di problemi, entrambi negativi».

Primo problema, di contenuto. Per il sindacato è «inaccettabile pun-

tare a soluzioni in materia di spesa sanitaria che si scaricano sulla fascia più debole della popolazione», che verrebbe penalizzata proprio dalla formula-Bindi. Per Cofferati sulla Sanità i risparmi «si possono e si debbono fare, ma seguendo altre strade. C'è il buco nero dell'evasione contributiva: lo Spi Cgil la quantifica in 26.000 miliardi per il lavoro dipendente e 30.000 per quello autonomo, citando la famosa ricerca dell'Università di Pavia sull'evasione fiscale. Altri risparmi si possono ottenere con la centralizzazione a livello regionale, con il coordinamento nazionale, degli acquisti di materiale ospedaliero e diagnostico». Inoltre secondo Cofferati occorre «completare la razionalizzazione delle strutture ospedaliere».

Secondo problema, il metodo Cofferati avvisa la compagine di Prodi: «Se il governo crede davvero, come spero, nel confronto con le parti sociali, prima di annunciare provvedimenti che creano scontento e preoccupazione sarebbe importante discuterne con le organizzazioni sindacali». Ma non tutto è perduto. «C'è spazio per rimediare», nel senso che il governo ha tutte le possibilità per avviare il confronto sulla manovra e sulla spesa sanitaria, accantonando l'ipotesi indicata dal ministro, impegnandosi a cercare con i sindacati la soluzione che assicuri i necessari risparmi».

Del resto anche Alfiero Grandi, responsabile della Quercia per i problemi del lavoro, in mattinata era intervenuto al congresso dello Spi per dire che la proposta del ministro della Sanità - che pure andrebbe messa da parte - «non va sopravvalutata» perché il confronto tra governo e parti sociali si svolgerà soltanto lunedì, ed è normale «dialettica democratica» che il confronto avvenga partendo da posizioni diverse.

«Agire sui redditi più alti»

Secondo Grandi piuttosto che intervenire sulle pensioni più basse, si può agire sui redditi più alti «che sono esenti o hanno aliquote ridotte». E comunque occorre «coerenza» tra equilibrio finanziario nella Sanità la prospettiva indicata dal ministro delle Finanze Visco di passare dal finanziamento contributivo a quello fiscale.

Insomma, la tempesta continua. Dopo l'incontro di oggi fra il ministro e i sindacati dei pensionati, lunedì l'appuntamento a tre governo-confindustria-sindacati. In proposito Cofferati ha sottolineato l'importan-



Una manifestazione di pensionati

Sergio Ferraris

za dell'avvio di questo confronto tra governo e parti sociali. «Secondo la procedura prevista dall'accordo tripartito del luglio 1993». Per l'ordine del giorno Cofferati indica la manovra competitiva per il '96, la preparazione del documento di programmazione economica, l'occupazione. Secondo il leader della Cgil non sono cose che si esauriscono in una mattinata, sarà «l'avvio di un confronto che dovrà proseguire sui singoli capitoli».

Tra questi anche l'inflazione, dopo la sortita del segretario Cisl D'Antonio su una inflazione programmata per il '97 dal 3 al 2,5% e rimodulando le rivendicazioni salariali. Per Cofferati la lotta all'inflazione è «fondamentale» per il sindacato, ed è im-

portante che in questi mesi e nel '97 diminuisca ancora. «Ma non è di alcuna utilità», ha osservato - giudicando di obiettivi generosi ma di difficile realizzazione, soprattutto se questa scelta punta a ridimensionare o ridefinire la politica salariale del sindacato».

Il «nodo» dell'inflazione

Si tratta di «accettabili improvvisazioni e demagogie», quando invece occorre applicare «integralmente» le regole del luglio '93. «In economia non è una buona pratica quella di gettare il cuore oltre l'ostacolo», e invece è «indispensabile una riduzione dei prezzi e un controllo delle tariffe che permetta di armare con certezza al 3% d'inflazione nel 1997».

Pubblico impiego nel mirino di Ciampi



Carlo Azeglio Ciampi

■ **ROMA.** «Bisogna avere il coraggio di arrivare anche a licenziare nella pubblica amministrazione, a mettere quantomeno in mobilità, laddove c'è eccesso di manodopera». È questa la ricetta del superministro dell'economia, Carlo Azeglio Ciampi. Ma non l'ha confezionata nelle stanze del ministero del Tesoro, bensì in un incontro notturno, nella veste di «parrocchiano eccellente», a San Saturnino, la chiesa del quartiere Trieste, a Roma, dove risiede. Con il presidente degli industriali laziali, Giancarlo Abete e il numero due della Cisl, Raffaele Morese, Ciampi ha partecipato a un dibattito su invito del parroco don Ottavio e del circolo culturale Ozanam. In un discorso a tutto campo, nel quale ha ricordato il passaggio dallo Stato imprenditore allo Stato programmatore degli anni sessanta, poi messo in discussione dall'adesione al processo di integrazione europea, Ciampi ha spiegato che l'azione del governo dovrà caratterizzarsi per una profonda e radicale riforma della pubblica amministrazione.

Immediata le reazioni dei sindacati. «La riforma della pubblica amministrazione - dice il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo - deve essere perseguita, ma partire con i licenziamenti significa partire col piede sbagliato». E anche il ministro del lavoro, Tiziano Treu, sottolinea che preferisce parlare di mobilità.

Ma fanno discutere pure presunte affermazioni di Ciampi che avrebbe escluso «salvataggi» dell'Alitalia in difesa dei «privilegi» dei suoi dipendenti. Il Presidente dell'Anpav, Massimo Muccilli, definisce «pretestuosa» una dichiarazione che «si inserisce nell'ambito della campagna di delegittimazione delle maestranze Alitalia, accelerando le condizioni per la dismissione della Compagnia di bandiera». Anche il Comitato degli iscritti assistenti di volo della Fil-Cgil critica la dichiarazione di Ciampi richiamando l'attenzione del ministro sulla portata degli interventi di piano che - afferma - «per la sola categoria degli assistenti di volo prevede interventi di riduzione di costi del 37%».

A questo punto, perché le polemiche non si allarghino a macchia d'olio, al ministro del Tesoro tocca smentire e precisare. Le frasi sull'Alitalia sarebbero state pronunciate in una domanda a cui Ciampi si sarebbe rifiutato di rispondere. Le fonti ministeriali hanno anche precisato il senso dell'altra risposta, data da Ciampi nello stesso dibattito e riguardante il pubblico impiego: quando Ciampi ha parlato della possibilità di licenziamenti, si riferiva infatti alla legge 537/93 (pacchetto Cassese) in cui era prevista la possibilità di mettere in mobilità il personale in esubero della pubblica amministrazione che rifiutò il trasferimento, norma - approvata anche in sede di concertazione - che in realtà sinora non è stata mai applicata. A maggio - rilevano le stesse fonti - anche il ministro Maccanico aveva sottolineato in un'intervista che «non avremo mai una vera privatizzazione del pubblico impiego sino a quando non ci sarà anche la possibilità di licenziare che oggi di fatto è inesistente».

La giornata di ieri è stata dedicata, dunque, dagli uffici stampa del Tesoro a gettare acqua sui fuochi accesi la notte di San Saturnino (la parrocchia in cui sono avvenute le esternazioni del ministro). Ma nonostante le precisazioni una cosa è certa: il pubblico impiego sta nel mirino dell'ex Governatore della Banca d'Italia.

Italia Radio, Prima Pagina: le radio rilanciano la rabbia di decine di cittadini
«Caro Ulivo, ti mando a dire: così no»

■ **ROMA.** Come il rumore di un gesso sulla lavagna. Ha avuto un suono brutto, importante, la proposta di Rosy Bindi, per gli affezionati ascoltatori delle trasmissioni radiofoniche del mattino. I microfoni di Italia Radio, soprattutto, ma anche quelli di Prima Pagina rilanciano rabbia, delusione, incredulità. Per due ore, forse più. Sembra di vederlo, Piergiorgio di Ravenna. Sembra di vederlo picchiare il pugno sul tavolo mentre sbotta: «Ma io mi chiedo, vi chiedo: ci volevano un ministro cattolico, credente, praticante e un governo di sinistra per fare delle cose così?».

Preffisso zero sei per chi chiama da fuori Roma: il costo di un interurbano messo in conto per dire in fretta «porca miseria, io ho votato Ulivo e adesso siamo daccapo. Ad andare altomo ai lavoratori ai pensionati? Per prendere dove è più facile?». E se Paolo, da Ciampino, è amaro, a Eleonora, da Bologna, si strotza la voce in gola: «Mi vien da chiedere indietro il mio voto. È troppo brutto, questo, proprio da chi hai sostenuto. Io la mia piccola campagna elettorale l'ho fatta con amore, ci ho creduto. E adesso, guardate, è come un tradimento».

Preffisso zero sei...

Troppo passione in queste casalinghe, in questi pensionati e pensionate, in chi rischia di far tardi al lavoro pur di far sentire la sua voce? Molto passione. Civile. Di quel genere che rende capaci di guardare oltre il proprio giardino. Parlando semplice, composto. Fa Carla, insegnante genovese: «Mille lire, per un pensio-

nato, vogliono dire la cena, un panino e un po' di latte. Ce ne sono tanti che vivono così, che fanno tre volte il giro del mercato per risparmiare cento lire». Fa Daniele, da Milano: «Vogliamo parlare di inesperienza delle persone? D'accordo. Ma per piacere, si rendano conto che un pensionato che vive a Milano con 9 milioni l'anno bisognerebbe farlo ministro del Bilancio. E da record. E se serve proprio aggiustare i conti, entrare in Europa, per piacere facciamo in un modo più decente».

Certo, c'è anche il furore esasperato di Marta, fiorentina «di molto, ma di molto arrabbiata», che minaccia: «Se i sindacati non ci portano in piazza ci vo' da me, m'ignuderò perché mi noino, ma ci vo'. E ai sindacati gli levo la tessera». C'è l'ira di Carla, milanese, «figlia di antifascista» che minaccia di spostare davvero il suo voto a destra («e altri alla Lega o a dio sa chi»).

Ma c'è soprattutto l'ostinazione paziente, «didattica», a spiegare, a raccontare che cos'è, in questo Paese, la sanità per chi ci ha a che fare troppo spesso e con troppa fatica. Viene anche da lì, la pazienza? Da quell'abitudine imparata per costrizione alle file interminabili, alle attese senza risposte? Per un pezzo probabilmente sì. Il resto, è abito composto e dignitoso, tenacia di una vita.

conduttore Marco Bracconi: «No, niente domande. Piuttosto vi voglio dire che ho 76 anni e poco tempo fa sono stato ricoverato d'urgenza alle Molinette, l'ospedale di Torino. Ricoverato d'urgenza su richiesta del mio medico di base: un tumore al rene e un aneurisma. Mi hanno messo in chirurgia generale e subito ho chiesto perché non in urologia. Comunque mi hanno tenuto quindici giorni senza far niente, a passeggiare per le Molinette, che, sapete, è come una città dentro la città. Poi ho protestato, mi hanno spostato in urologia. Dopo tre giorni mi hanno operato e dopo una settimana ero a casa. Ma tutti quei giorni lì, senza far niente, quanto sono costati? Io credo almeno 15 milioni. E non è meglio che la Bindi si interessi di questi sprechi, piuttosto che toccare le pensioni?».

Capitolo sprechi

Quante voci raccoglie il capitolo sprechi! Quanti esempi. Quante ingiustizie. Quelle di chi bestemmia perché «in ospedale la Tac non la fanno a mio padre, perché è vecchio. E allora la devi fare fuori. E paghi. E se ti serve uno specialista, o aspetti mesi o paghi. E i farmaci te li passano tutti, tutti quelli che servono, dalla fascia A alla C. E paghi. Paghi tutto. Che altro ci vogliono togliere?». E, e, e.

Scevolano, sui tanti episodi elencati con puntiglio, sulle offese dei baroni della medicina e sulle assurdità inspiegate, le risposte anche attente del sottosegretario Monica Bettoni e di Giannotti. Prendono le di-

Testa: l'effetto immagine? Non bisogna drammatizzare

■ **ROMA.** Il ministro della Sanità ha sollevato un putiferio. È andato a stuzzicare un nervo scoperto della sinistra. Secondo lei, Annamaria Testa, come esperta di comunicazione che ha curato la campagna elettorale del Pds, qual è stato l'impatto che ha avuto sull'opinione pubblica?

Secondo me il punto è un altro. Ed è che l'Ulivo si è presentato dicendo basta con i provvedimenti esemplari, facciamo delle manovre coordinate, ragionate e sensate. Questo significa presentare un piano, non inventarsi una cosa. L'Ulivo ha promesso fare una politica fiscale semplificata, coordinata e il più possibile equa.

Toccare i pensionati significa cominciare in modo sbagliato e impopolare? Mi sembra che la misura proposta dalla Bindi non faccia parte di un disegno più generale. Il problema è che se il governo prende una serie di provvedimenti che sono coordinati, giustificati e i cui criteri vengono dichiarati a priori, forse sono più accettabili. Dopodiché, però questo non è un parere da comuncatore ma da cittadino, non vi debbono essere categorie tabù.

E anche vero che ci sono pensionati e pensionati.

stanze dalla proposta di Rosy Bindi, cercano di valonzare altro. Ma ci sono quei «due o tre nodi» che non si sciolgono. Ancora per l'Eleonora bolognese: «Il fatto è che si devono mettere nella testa che sanità vuol dire diritto alla salute per tutti e che non è pensabile che la sanità dia profitto». Una posizione ideologica? Non scherziamo. E per Giuseppe da Tonno il dato incontestabile è che «da noi la spesa sanitaria è la più bassa in Europa. Sotto c'è solo la Grecia. E allora non si può, non si



Annamaria Testa G. Giannotti

È prematuro esprimere qualsiasi giudizio. Anche perché questo primo mese è stato speso per trovare le persone da mettere nei posti. Francamente è un po' presto. Capisco però la fretta dei giornalisti. Conosco anche il vecchio vezzo della sinistra di cominciare a criticare prima ancora che altri abbiano fatto qualcosa, specie se questi sono di sinistra.

E per Prodi vale lo stesso discorso del governo? Certamente. C'è stato qualche segnale confortante dall'estero. Scusi se cito la concorrenza lasciamolo lavorare.

E questa discussione che c'è troppo Ulivo in tv, troppi ministri in passerella? C'è chi consiglia alla sinistra di non andare in tv. Lei che ne pensa?

Crede che vadano usati buon senso e senso della misura. Dopodiché alcune persone non stancano e gestiscono bene il mezzo. Altre possono stancare, vi può essere un effetto di saturazione. Voglio dire che non è lo stesso per tutti. Un buon criterio è che uno utilizzi gli spazi, se gli vengono offerti, quando ha qualcosa da dire. Va anche aggiunto che è difficile rispondere in maniera intelligente ad una domanda imbecille.

lino tutti insieme, o uno solo quando hanno deciso». Felice da Faenza. Ancora, caro Ulivo, ti mando a dire che «io sono una pensionata, ma non con un reddito così basso come altri. Se tocca a me, sono disposta a pagare. Ma lasciate stare i più poveri. E poi rispondetemi: perché partire dai pensionati?». Roberta, da Roma. Volevano, lo dicono in tanti, un segno di discontinuità. Un frammento, anche piccolo, ma subito, in un'altra direzione. Un fatto per sommare e dire: «Ecco, così. Così va bene». È per

Infatti. Prima di ragionarci sopra bisogna andarsi a vedere una serie di dati. Penso che il ministro l'abbia fatto. Ad esempio c'è lo spreco di farmaci. C'è chi va dal medico ogni 10 anni e chi 3 volte alla settimana.

Insomma lei non è per drammatizzare l'«effetto immagine». Pensa che sia soprattutto una questione politica.

È in parte ingenuo e in parte cinico, e l'uno unito all'altro crea effetti devastanti, preoccuparsi della forma prima che del contenuto. Il problema non è l'effetto immagine, ma il senso politico delle iniziative.

Veniamo al governo. Come giudica l'immagine che è riuscito a dare di sé in questo suo primo mese di vita?

Alora, caro Ulivo, ti mando a dire che «fa troppo caldo per arrabbiarsi davvero. Diciamo: ci hanno provato, come al solito. E non aggiungo altro». Paola, da Milano dove si bolle a 35 gradi